

TEATRO La compagnia di Castelfranco torna all'Astra di Vicenza con un lavoro di notevole spessore. Successo pieno

Zanzotto pennella versi di Luce verso l'abisso contemporaneo



Da Zanzotto a Giorgione pensando all'abisso verso il quale corre il mondo contemporaneo: è la riflessione di Anagoor contenuta in Ecloga XI LEARIA TONIC/O

Per "Terrestri", Anagoor presenta Ecloga XI con gli ispirati attori Leda Kreider e Marco Menegoni. E... Giorgione al centro del palco

Lino Zonin
VICENZA

●● Ci sono mille spunti di riflessione, nello spettacolo "Ecloga XI" presentato al Teatro Astra dalla compagnia Anagoor nel calendario della rassegna Terrestri. Tanti spunti, e altrettanti modi per analizzarli in forma teatrale, usando la chiave dell'arte per indagare la sostanza dei diversi sentimenti, nella speranza di individuare una via di salvezza.

A condurre i due attori in scena - gli ispirati Leda Kreider e Marco Menegoni - nel viaggio verso l'abisso in cui il mondo contemporaneo sta precipitando non è Virgilio, ma un poeta moderno che al sommo autore dell'Eneide ha sempre

tributato la massima venerazione, quell'Andrea Zanzotto che rappresenta la più autorevole voce lirica e critica della società veneta del nostro tempo.

È proprio il Veneto, con le sue grandezze e con le sue miserie, il perno attorno al quale si avvia l'analisi di Anagoor, a partire da un inizio sboccante a sipario chiuso con luci stroboscopiche sparse e accecanti e una voce urlata e distorta che fuori campo legge la prima poesia di Zanzotto in programma. Sono le strofe che il poeta veneto ha scritto per Federico Fellini e che accompagnano la prima scena del Casanova, quella con la grande testa di donna che emerge dalla laguna durante un farsaiato carnevale, il cui frastuono rimbomba in un esaltato vociere

fuori campo.

Ed è meravigliosamente veneto il paesaggio di sfondo della Tempesta di Giorgione, riprodotto al centro del palco su una grande tela che i due attori analizzano alla luce di un neon per ammirarne lo splendore e constatare sconsolati quanta diversità vi sia tra quell'armonica bellezza e la desolazione di tante nostre periferie. È tale il disgusto suscitato dal confronto da indurre i due osservatori alla distruzione dell'opera, gesto che avviene coprendo la tela a colpi di rullo da imbianchino con una tetra vernice oscurante. Il gesto sacrilego è commentato dai versi di Zanzotto pronunciatissimi con enfasi declamatoria e accompagnati da una musica a tratti suadente, a tratti inquietante che li rende sorprendentemente espressivi, stemperando almeno in parte la forma ermetica con cui sono composti.

Altrettanto emozionante è la lettura - fatta in lingua inglese e tradotta con una sopra-scritta luminosa - di alcuni passi del carteggio intercorso tra il filosofo Günther Anders e Claude Eatherly, il pilota americano che lanciò la bomba su Hiroshima. Un salto nel buio, in una scena che si fa sempre più tetra, mentre riecheggia l'ode all'oscuro declamata da Zanzotto con la poesia "Perché" (Cresca).

La luce, a questo punto della recita più che agognata, arriva inattesa e sorprendente con l'innalzarsi di un velario che dipana un fondale di color verde smeraldo nel quale si sviluppa rigogliosa una foresta primordiale. Un segno di speranza che trova piena conferma nel finale, quando l'attrice si accocchia vicino al telo imbrattato della Tempesta per raffigurare, in una sorta di tableau vivant, la donna seminuda con neonato che si staglia sul lato destro del famoso dipinto.

All'ottima resa dello spettacolo contribuisce in forma essenziale la precisa regia di Simone Deraì, autore anche delle scene. Valido l'apporto delle musiche e degli effetti sonori curati da Mauro Martinuz.

Lunghi e convinti gli applausi dal folto pubblico convenuto all'Astra.



Ispirati Gli attori di Anagoor Leda Kreider e Marco Menegoni COLORFOTO